

Oleggio 06/3/2005

1 Sam 16,1b.4.6-7.10-13 a Sal 22, 2-6 Ef 5,8-14

Dal Vangelo secondo Giovanni 9,1-41

GUARIGIONE DI UN CIECO NATO

Ci mettiamo alla presenza del Signore per accogliere la sua grazia. La Liturgia della Parola oggi ha tanti messaggi: quello della prima lettura ci ricorda che dentro di noi c'è un re o una regina. Noi siamo di origine regale. Questa regalità deriva grazie all'Amore di un altro. E' la storia di Davide, è la storia di Cenerentola, è la storia di ciascuno di noi che è figlio di Dio. Il Signore guarda il cuore, noi uomini vediamo l'apparenza. Chiediamo perdono per tutte le volte che ci siamo lasciati condizionare dalle dinamiche del mondo e accogliamo la Sua grazia proprio per entrare nelle dinamiche del Vangelo.

.....  
La Parola che la Chiesa ci consegna, oggi, è ricca di spunti per la nostra riflessione, per la nostra guarigione.

Nella prima lettura si parla della storia di Davide, l'ultimo di sette fratelli; è rosso di capelli e , per quel tempo, questo non costituiva una qualità, ma era segno negativo per la persona, gentile di aspetto, cioè gracile, piccolo. Quando Samuele, per ordine di Jahve, va da Iesse, per scegliere il re, il padre gli presenta i figli più forti, sui quali però non è caduta la scelta di Dio. Samuele allora chiede a Iesse se quelli fossero tutti i suoi figli e Iesse risponde che ce n'è un altro, il piccolo, Davide, a pascolare. Samuele ordina che si chiami e il Signore dice: “ Alzati e ungi: è lui!” Il Signore guarda il cuore, non l'apparenza.

I fratelli di Davide, per apparenza, erano molto più qualificati per diventare re, ma il Signore sceglie Davide, che è l'unico, nella storia dell'Antico Testamento, a rimanere fedele a Dio, nonostante tutti i peccati commessi, e a fare della sua vita un canto d'Amore per Lui.

Il messaggio è che dentro di noi c'è un'origine regale: noi siamo figli di Dio, veniamo da Dio e a Dio ritorniamo. Siamo figli del re, ma, perché questa origine regale possa venire fuori, abbiamo bisogno dell'Amore di un altro.

Cenerentola ha il principe azzurro che la sveglia; molte ragazze sognano il principe azzurro, ma l'esperienza ci dice che non sempre il matrimonio sveglia, anzi narcotizza.

Noi abbiamo un punto spirituale che ci sveglia, ci scopre: questa regalità, che è dentro di noi, viene fuori grazie ad un principe azzurro che è Gesù; noi veniamo fuori grazie all'Amore di un altro. La mediazione poi c'è sempre: può essere il marito, la moglie, l'amico, l'amica, la comunità.

Grazie all'Amore di un altro, noi scopriamo che siamo figli del Re, che abbiamo un origine regale, che siamo a questo mondo, non per barcamenarci alla meno peggio, ma siamo qui per realizzare un Progetto d'Amore, per governare questo regno di Dio ed estenderlo. Questo ci fa capire che ciascuno di noi è un mistero d'Amore. Molte volte ricorriamo in questo peccato, perché guardiamo l'esterno, ma solo Dio conosce il nostro cuore. Quando noi avviciniamo le persone, dovremmo rispettare il mistero che c'è in loro e noi, che siamo in ambiente ecclesiale, dobbiamo rispettare il rapporto che c'è tra le persone e Dio. Noi possiamo vedere sprazzi, accenni, ma il mistero rimane velato. Quando noi sacerdoti confessiamo, possiamo usare solo misericordia, cantare misericordia e accostarci al mistero che c'è in ogni persona in punta di piedi, perché è Dio che guarda il cuore e, per grazia di Dio, noi possiamo guardare il cuore: se ogni persona è re o regina, allora entriamo nella bellezza che è presente in ciascuno.

Il Vangelo ci parla del cieco nato, scomunicato e, dopo l'incontro con Gesù, scomunicato di nuovo. Gesù, in giorno di sabato, va al tempio e vede l'uomo, cieco dalla nascita, che chiede l'elemosina. Gesù, in quanto Creatore –Dio, impasta il fango: è il riferimento alla creazione dell'uomo. Dio impasta del fango, vi soffia sopra e quel fango diviene essere vivente. Gesù qui sta rivendicando la

sua azione creatrice: spalma il fango sugli occhi del cieco e lo manda a lavarsi, perché c'è sempre una parte che l'uomo deve fare.

L'uomo è felice, perché ci vede, ma cominciano i guai: Gesù impasta il fango di sabato e questo è uno dei 39 lavori proibiti dalla legge, guarisce una persona di sabato e quindi infrange la legge. Gesù vuol farci capire che la legge viene data all'uomo, come aiuto, ma non deve essere assolutizzata; chi viene assolutizzato è l'uomo.

Quando Gesù entra nella sinagoga, prende l'uomo malato e lo fa andare al centro. Nel mezzo non deve esserci la legge, ma l'uomo e l'uomo che ha bisogno.

Secondo il Talmud, il catechismo ebraico, i ciechi andavano all'inferno, perché erano maledetti da Dio, perché non potevano leggere la Torah, la legge, inoltre non potevano entrare nel tempio, perché Davide, che aveva ricevuto sfregi da ciechi e zoppi, emanò un decreto che vietava loro l'ingresso, non ricordandosi che Dio lo aveva fatto re da umile pastore. Davide non conserva questa umiltà, pur lodando Dio. Dobbiamo ricordare le nostre origini e non montarci la testa.

I ciechi e gli zoppi, non potendo entrare nel tempio per offrire sacrifici, erano già destinati all'inferno.

Gesù, guarendo il cieco, gli cambia la vita. Questo uomo non viene più riconosciuto, sebbene da anni chieda l'elemosina davanti al tempio, perché cambia aspetto; molti si chiedono se è lui o qualcuno che gli somiglia.

Quando incontriamo il Signore, tutto cambia: l'espressione del viso, il modo di vestire, di relazionarci... Di fronte alle perplessità dei molti questo cieco guarito dice " Sono io", anzi alla lettera " Io sono". Con questa affermazione il cieco rivendica la pienezza di vita che appartiene a Dio. Nei Vangeli l'unico a dire " IO SONO" è Gesù e poi il cieco.

Quando incontriamo Gesù, ci apre gli occhi ed entriamo nella pienezza di vita.

Ricordiamo che quando chiedono a Giovanni Battista chi sia, cosa faccia, per evitare di dire " Io sono" fa un lungo giro di parole, ma il cieco, guarito da Gesù, dice " IO SONO" per rivendicare la pienezza della condizione divina.

Il cieco è guarito in giorno di sabato: allora l'istituzione scolastica di quel tempo, anziché gioire, inquisisce il cieco, il quale subisce il processo, senza capire perché è stato guarito.

Si evidenzia qui la conversione del cieco. I Farisei gli chiedono chi gli ha ridato la vista e c'è come un crescendo: un uomo, un profeta, un inviato, il Signore.

Nella vita spirituale non si fanno salti: è un crescendo per arrivare a riconoscere la signoria di Gesù. La soluzione dell'istituzione ecclesiale di quel tempo, che ritiene meglio fosse rimasto cieco piuttosto che guarito di sabato, è quella di cacciarlo dal tempio, soprattutto perché il cieco, tra la teologia e la legge che lo vogliono ancora cieco e l'esperienza vitale con Gesù, sceglie quest'ultima. Mentre esce dal tempio, incontra Gesù, che lo accoglie e, in questo cammino di fede, si fa riconoscere, come Signore: il cieco si prostra e lo adora.

L'istituzione lo caccia dal tempio, ma, riflettendo, è Gesù che lo spinge fuori.

Nei versetti successivi a questo passo, c'è il capitolo 10, che espone il brano del Buon Pastore, del Bel Pastore, il quale, come Unico Pastore, va in cerca delle sue pecorelle e le spinge fuori dall'ovile, per fare un solo gregge con un solo Pastore.

E' stato Gesù a mettere il cieco in una situazione di crisi con la guarigione, non i farisei, per cacciarlo fuori dall'ovile, perché è finito il tempo degli steccati, degli ovili, delle recinzioni.

Gesù ci vuole liberi, liberi di camminare insieme a Lui.

" Io sono la porta: se uno entra attraverso me, sarà salvo, entrerà e uscirà e troverà pascolo"

Entrare ed uscire, nell'Ebraismo, significa essere liberi di fare quello che si vuole con Dio.

Gesù spinge fuori il cieco da quella che era una prigione; l'istituzione ecclesiastica in quel tempo per lui era una prigione.

Gesù non ci vuole prigionieri.

Spinge fuori il cieco, per iniziare questo cammino di libertà, questo cammino verso la Terra Promessa. Gesù ci fa fare un esodo, non più, come Mosè, dalla schiavitù dell'Egitto alla Terra

Promessa della Palestina, ma, come nuovo Mosè, ci libera dalla schiavitù del peccato, dalla nostra angoscia ( Egitto in Ebraico significa “ doppia angoscia”) per la Terra Promessa della libertà, della felicità, perché siamo qui per essere felici.

Lodiamo e ringraziamo il Signore e chiediamogli di cacciarci fuori da tutte le situazioni di morte che ci tengono schiavi, prigionieri. Noi siamo figli del Re. Cantiamo “ Uomo di Galilea”, perché Gesù passi nella nostra vita e guarisca i nostri occhi, perché possiamo vedere non più con la luce umana, ma con la luce dello Spirito. Dio vide che “ era cosa molto buona”

Signore Gesù, Ti lodiamo, Ti ringraziamo, Ti benediciamo per averci invitati oggi a vivere questa Eucaristia con Te e Ti chiediamo di passare nella nostra vita. Forse, come il cieco, siamo mendicanti, perché non vediamo la regalità che c'è in noi e nelle persone che ci sono accanto; siamo a mendicare un po' di amore, un po' di affetto, ma noi siamo figli del Re.

Gesù passa anche nella nostra vita e ricreaci con la terra, ricreaci con la natura, perché ciascuno di noi possa dire “ IO SONO”, riconoscere questa regalità e viverla.

Passa nella nostra vita, o Signore, e spingici fuori, Tu che sei l'Unico Pastore, il Pastore Bello, spingici fuori da tutte le situazioni di morte presenti nella nostra vita, per aderire a Te che sei pienezza di vita.

P. Giuseppe Galliano msc

Canto E 15

“Uomo di Galilea che passando vai  
Ti prego di guardarmi e guarito io sarò  
Ti prego di toccarmi e guarito io sarò  
Ti prego di perdonarmi e guarito io sarò”